

* 44. Km. 354.

IL
VIAGGIO ANACORETICO
D' ITALIA
OPERA

DEL CANONICO FAUSTINO G. RHO

TOMO QUARTO

CHIARI
CUI TIPI DI GIULIO BARONIO
MDCCCXXIX

*La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia
delle Leggi.*



CAPITOLO VII

*Vita eremitica di S. Galgano
sul monte Sepio.*

Contento assai l'indagatore degli eremi delle cose anacoretiche intese e vedute, per un paese montuoso volse il celerè passo verso Siena per andare sul monte *Sepio* a visitare l'eremo, e le reliquie di un altro grande eremita, che fu San Galgano, nativo di *Clusdino* castello del territorio sienese. Quest'uomo fortunato per le sue virtuose imprese fu ottenuto da Dio dalle preghiere de' suoi genitori sterili. Nel fior degli anni mal corrispondendo a' favori divini menò vita voluttuosa. In mezzo a' piaceri, e divertimenti del secolo venne sì colpito nell'animo dalla morte del genitore, che in essa conoscendo la fralezza umana, ed i pericoli di perdere l'anima si convertì a Dio, e fece la santa risoluzione di darsi alla penitenza. La divina Bontà corroborò

questo primo seme di cristiana perfezione col mandargli in sogno l'Arcangelo Michele a confortarlo nella santa impresa, e ad istruirlo sul tenore di vita, che dovea intraprendere. Perciò lasciando e madre, e parenti, e ricchezze vestito com'era, di cavaliere, armato, e portato da bel destriero s'invìò verso l'indicato monte *Sepio*, dove si trattenne alcun tempo, forse in qualche suo stabile. Intanto la madre, ed i parenti di lui pensavano a dargli moglie, e gliela procurarono assai bella, e ricca; quindi portatisi dove il giovane Galgano si trovava, gli svelarono la cosa e lo esortarono a secondare il voler della madre, ed a far sussistere l'illustre sua prosapia. Tutto quello, che poterono ottenere sull'animo del novello penitente colle persuasioni, e colle preghiere, si fu di fare insieme con loro una visita alla sua futura sposa, lusingandosi, che alla vista di donzella sì graziosa avrebbe perduta l'inclinazione al celibato, ed al sacro ritiro. E certamente al buon Galgano sarebbe succeduta qualche ferita pericolosa

per la presenza di giovane a lui promessa, se Dio providentissimo non avesse troncato quel viaggio con un miracolo. Il cavallo, su cui sedeva, a certo punto di strada si arrestò, e non vi fu più modo di farlo andare avanti. Il cavaliere in questo accidente conoscendo la mano divina, ed il pericolo evidente, cui si esponeva, di restar preda delle vanità mondane, volse il cavallo nuovamente verso il boscoso *Sepio*, il quale mostrandosi allora obbediente al di lui comando con celerità dileguò dalla vista degli insidiatori del suo padrone. Liberato Galgano tanto benignamente da Dio da pericolo sì evidente non pensò più, che a dedicarsi affatto al divino servizio, ed a purificarsi l'anima colla penitenza. Pervenuto all'indicato monte vi ritrovò un cacciatore, al quale donò il cavallo, e col quale cangiò vestimento, coprendosi le delicate membra con rozze vesti di pelle. Poscia trovatosi un nascondiglio nel fianco della montagna lo scelse per condurvi vita aspra, e solitaria. Fermò nel terreno

la punta della spada, e vi appese un'immagine del suo Amor crocifisso, avanti al quale struggersi in continue lacrime di compunzione: anche una misera celletta ivi formossi per difendersi in qualche maniera dall' intemperie dell' aria. Mentre il novello anacoreta si sforzava di superare i primi tedj della solitudine, e le prime molestie della fame, e della sete, ecco comparirgli nell'eremo la madre, la giovane promessa a lui in isposa, ed alcuni altri parenti per vincere la costanza del suo animo, e ricondurlo alle delizie del secolo. Fu il cacciatore, con cui aveva cangiate le vesti, che portatosi alla città diede alla di lui madre gli indizj di poterlo rinvenire. Possiamo immaginarsi il conflitto di affetti, che sarà successo in quell' occasione; quali le lacrime della madre, quali le attrattive della giovane, quali le preghiere dei parenti. In questa battaglia tremenda il novello soldato di Cristo invocò la grazia del suo Amor crocifisso, ed ottenne compita vittoria: poichè non solo fermo

si stette nel suo eremo: ma seppe dir cose tanto atte, ed efficaci, che indusse la giovane ad abbracciare lo stato di verginità, e rimandò a casa la madre coi parenti ripieni di allegrezza spirituale. All' assalto de' parenti sottentrò quello dei demonj divenuti rabbiosi per le vittorie riportate dal giovane eremita. In mille guise gli tenevano presenti alla memoria, ora le delizie provate negli anni suoi teneri, ora le ricchezze paterne abbandonate, ora le lacrime della madre afflitta per la sua mancanza; più di tutto col rappresentargli le bellezze della sposa promessa, che erano pur arrivati a fargliela vedere nell'orrore dell'eremo stesso. Cercavano anche di avvilitare il di lui animo col ricordargli in maniera compassionevole il misero strazio, che faceva del proprio corpo delicato, che dalle circostanze era destinato almeno alle contentezze lecite del secolo. L'invitto Galgano si raccomandava a Dio, sostenutore de' suoi servi, tollerava con eroica pazienza la gravissima molestia, e resisteva con mirabile

prontezza all'illusioni degli avversarj. La contemplazione de' beni celesti, cui aspirava, sollevava poi il di lui cuore al di sopra di ogni lusinga terrena, e volentieri lo faceva reggere costante ne' rigori della più aspra vita anacoretica. Certo che solamente dall'alto si può ripetere la costanza del fervente eremita nel sopportare la fame, e la sete nella maniera straordinaria, che costumò mangiando solamente bacche selvatiche, e radici di erbe, e bevendo pura acqua, prendendo di tutto in scarsa misura, ed osservando un perpetuo rigidissimo digiuno. Dormiva pochissimo per avere più tempo di attendere all'orazione, per lui quasi continua, e quando al lasso corpo dava qualche poco di riposo, stendeva le scarnate membra sulla nuda terra. Il demonio non potendo soffrire l'esercizio di penitenza sì eroica lo assalì di nuovo col cagionargli tedio di vita sì dolente, ed aspra, e coll'eccitargli nel cuore il desiderio di ritornare alle sperimentate delizie della casa paterna: ma venendo confortato nella

perseveranza dell'eremo da una voce celeste ributtò con fermezza il diabolico invito. Intanto si sparse la fama della vita eremitica, e della gran penitenza, che faceva sul monte *Sepio* l'ammirabil Galgano, e molti concorrevano a lui per desiderio di vederlo, e di sentirlo parlare: la qual cosa egli mal soffrendo per modestia, e desiderio di perfetta solitudine, pensò di troncargli il corso abbandonando per qualche tempo l'eremo, e facendo un viaggio a Roma per visitarvi que' luoghi santi, ed acquistarvi i tesori dell'indulgenze. Mentre il santo eremita si stava occupato santamente nel visitare le chiese di Roma, alcuni malandrini, che furono anche severamente puniti da Dio, gli distrussero il poverissimo suo eremo dando persino fuoco alla misera celletta. Essendo poi andato a baciare i piedi al Vicario di Cristo Signore, e quegli avendolo interrogato sulla condizione del di lui eremo, egli ingenuamente gli manifestò, come Dio gli aveva rivelato, che era stato distrutto da mano avversaria.

Il Papa lo esortò alla perseveranza nella vita eremitica, e ricevuta da lui l'apostolica benedizione fece ritorno al proprio deserto; dove giunto rimise nello stato primiero la povera abitazione, e riassunse gli esercizi della primiera penitenza. Fece anche un altro viaggio di xxx. miglia portandosi all'eremo di *Stabulum Rodis* per visitarvi il vecchio anacoreta, il grande Guglielmo principe di Aquitania, e godere della conversazione, e dell'istruzioni di maestro sì eccellente di eremitica perfezione. Iddio glorificò anche vivente il suo servo Galgano operando per di lui intercessione molti miracoli; tra gli altri quello di mangiare senza alcun suo nocumento un pane avvelenato a lui portato da mano nemica, e ciò in forza della benedizione, che prima gli diede il santo eremita. Il Signore chiamò presto all'eterno riposo questo uomo benedetto, che rinunciò alla lusinga di tante delizie terrene per servirlo colla maggiore negazione di se stesso dicendogli = *Satis est quod laborasti, metes nunc, quod*

seminasti = 1 Fu tanta la stima, che questo eremita acquistossi, che fu universale la commozione degli animi alla nuova della di lui morte, e l'esequie di lui furono onorate coll'intervento del Vescovo di Volterra, nella cui diocesi giace quell'eremo, e di alcuni abati di quei contorni. Nel luogo, in cui fece vita solitaria, venne dalla pietà de' fedeli edificata una chiesa, e crescendo ognora il numero de' miracoli, e le limosine dei fedeli divenne anche un'abazia 2.

1 Il Ferrario dice, che morì S. Galgano eremita di anni XXXIII., e che visse appena un anno nell'eremo, e che morì l'anno 1181. Qui c'è un error cronologico, poichè S. Guglielmo, che fu da Galgano visitato passò all'altra vita l'anno 1156. 25. anni prima della morte di S. Galgano.

2 Ferrar. n° III. di dicembre.

E L E N C O

*Degli anacoreti, de' quali parlasi in questo volume
 IIII. I nomi majuscoli significano, che il santo so-
 litario trovasi descritto nel martirologio romano.*

Alberto di Montalceto	pag. 213
Ambrogio Piccolomini 239
Andrea del Guasto 67
Arcileone di Girgenti 75
Bartolomeo di Semeto 13
BENEDETTO PATRIARCA 98
BERNARDO TOLOMEO 239
CALOCERO di Girgenti 67
Corrado di Neti 61
Cremete di Francavilla 23
Clemente di Volterra 225
Demetrio di Messina 13
DOMENICO di Sora 111
FILIPPO di Argirone 52
Franco di Asserico 143
GALGANO di Montesepio 230
Giovanni Nicoluccio 209
Giusto di Volterra 225
Gregorio di Messina 13
Gregorio di Verucchio 139